

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

LA GEOGRAFIA NELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

Vi ringrazio per avermi invitato a questo seminario, che parte da un notevole impegno concretizzatosi nel numero del «Notiziario» e che costituisce un'iniziativa stimolante per la nostra coscienza didattica, in una fase di grosse trasformazioni e di forte impegno.

Vi parlerò della mia esperienza in una facoltà di Architettura, dove, con il nuovo ordinamento ormai a regime completo, si è realizzato un restringimento degli spazi prima aperti alle discipline della cosiddetta area socio-economica, in cui rientrano le geografie: una chiusura giudicata dagli stessi architetti molto pericolosa e negativa per il futuro architetto. Una crisi analoga in questa facoltà riguarda le discipline urbanistiche, quelle che si occupano di politiche territoriali, di pianificazione, ecc.

Pochi giorni fa si è svolta qui a Roma la riunione della Società Italiana di Urbanisti, nella quale questa crisi è stata messa molto bene a fuoco e a caratteri di grande analogia con quella che noi da tempo consideriamo la crisi della geografia. In particolare, sono state sottolineate la crescente dipendenza nella elaborazione concettuale da altri campi disciplinari, la crescente incapacità di elaborare in proprio concetti che possano essere riconosciuti fuori dall'ambito disciplinare, la pretesa di fare delle sintesi che non vengono riconosciute da coloro che vengono sintetizzati. Insieme a queste note negative gli urbanisti riconoscevano però che si aprivano delle possibilità nuove, che secondo me si aprono anche alla geografia.

Questo discorso non riguarda soltanto le facoltà di Architettura, ma anche quelle di Ingegneria, Economia, Agraria, Scienze, dove ha sempre più spazio la tematica ambientale-territoriale. Quello che noi facciamo da chi viene utilizzato e riconosciuto? Mi pare si debba richiamare la distinzione già fatta tra una funzione di orientamento concettuale che agisce su lungo periodo, cioè sulla formazione di base e che è fondamentale.

La storia recente della nostra disciplina negli Stati Uniti lo ha rivelato ampiamente e il fatto che sia stata riconosciuta negli ultimi anni come una delle quattro o cinque discipline di base è un fatto significativo. La geografia è anzitutto un investimento di lungo periodo, i cui utilizzatori non sono committenti particolari, ma l'intelligenza diffusa e questa è una domanda che in parte dobbiamo costruire noi.

Al secondo e terzo ciclo, specialmente al secondo, vi sono dei saperi professionali della geografia che negli altri paesi europei sono ampiamente riconosciuti. Quello che da noi fanno gli urbanisti *planners*, nei Paesi Bassi viene svolto dai geografi; in Francia e in Gran Bretagna si è verificata la situazione intermedia.

Il fatto che non esista una professione per il geografo non è da dare per scontato, anzi bisognerebbe fare in modo che, facendo leva sulla unificazione europea, questo avvenisse anche in Italia o per lo meno che la geografia incominciassero ad essere riconosciuta come materia professionalizzante, di un certo peso, dentro l'insieme di discipline che preparano alla pianificazione del territorio o, meglio ancora, alle politiche territoriali e ambientali.

Qui, come dicono anche i nostri colleghi urbanisti, si aprono delle possibilità nuove che stranamente derivano dalla crisi della pianistica. Oggi i piani non sono più

strumenti che risolvono tutto. Si passa da questi alla governabilità, cioè al fatto che l'autorità pubblica interviene sempre meno direttamente sulle trasformazioni del territorio e sempre più tramite l'azione su soggetti pubblico-privati individuali, misti collettivi, che a loro volta agiscono localmente, secondo il principio di sussidiarietà.

Tutto questo significa che le conoscenze di cui l'ente pubblico deve disporre, per agire in questo modo, riguardano i contesti territoriali, visti come risultato dell'interazione fra attori e un certo ambiente fatto di fatti fisici, culturali e istituzionali.

Secondo molti economisti, come per esempio Paul Krugmann e da noi Enzo Rulani, le forze produttive sono strutturate per contesti territoriali e non sono riconducibili a capitale astratto o lavoro indifferenziato. Il che significa che non si può fare l'economia senza fare la geografia economica, né quest'ultima senza conoscere la geografia culturale.

L'esistenza di situazioni contestuali che non possono più essere governate direttamente, ma solo attraverso stimoli rivolti all'azione dei soggetti locali, significa che occorre un tipo di conoscenza di queste situazioni umane e fisiche, nuova e fondamentale. Oggi la geografia è chiamata a produrre quella conoscenza che permette di passare da un'idea di territorialità, basata su demarcazione e controllo, ad una visione in positivo della territorialità come valorizzazione delle specificità locali e regionali, attraverso l'azione dei soggetti.

Tutto questo insieme di cose i geografi dovrebbero essere in grado di studiare meglio di altri. Bisognerebbe, nelle sedi opportune, ricordare l'importanza ed il significato anche professionalizzante di queste conoscenze, in modo da creare gli spazi istituzionali necessari perché si consolidi la trasmissione di questo sapere.

A questo punto sorge spontanea la domanda: che cosa insegnare? Direi, innanzitutto, che con l'autonomia universitaria e con i processi di valutazione le università si chiedono sempre di più quale è il loro prodotto: «Chi esce, cosa sa fare, dove potrà trovare un impiego?».

Per rispondere ad una tale domanda, la strada che nella mia facoltà si è incominciata a seguire è quella di individuare le figure professionali che si vogliono formare e i saperi (teorici, critici, pratici), essenziali per ciascuna di esse, definendo così in una scansione curriculare efficiente, che cosa ogni area disciplinare deve offrire, come e quando.

Facendo questo esercizio si scopre che il carico didattico può essere alleggerito nel complesso, mentre alcuni passaggi fondamentali e strumentali necessari vanno rafforzati (per esempio, per quanto ci riguarda, i Gis).

C'è un come secondo me importante ed è la parte attiva che hanno gli studenti nell'apprendimento. Questa è una discriminante: facciamo loro ripetere ciò che loro abbiamo detto o li stimoliamo a fare dei lavori nei quali comincia ad esserci un'interazione in cui si esplica anche una capacità autonoma di questo apprendimento e soprattutto si impara a fare qualcosa?

I criteri di valutazione si dovrebbero basare meno su quanto lo studente è stato in grado di ripetere e molto di più su quello che lo studente riesce a fare di suo. Per esempio, nel nostro campo occorrerebbe stimolare di più l'immaginazione geografica, la capacità di creare immagini discorsive e cartografiche originali, analiticamente fondate, ma capaci di cogliere la «fisionomia» di luoghi e regioni, come premessa di ogni forma di intervento sul territorio.

In riferimento a quanto esposto da Filippo Bencardino, devo dire che la mia posizione non è molto diversa dalla sua, però vorrei chiarire un punto. La specializzazione e la professionalità sono due cose che possono coincidere, ma anche non coincidere. Che il primo ciclo abbia dei contenuti professionalizzanti specifici lo ritengo secondario, e penso che i contenuti specialistici eventuali non debbano essere rivolti a formare specialisti in qualche campo (cosa che diventa invece essenziale nel terzo ciclo).

Per esempio, la storia del pensiero geografico è sicuramente una specializzazione, però riguarda la formazione di base perché ci fa capire quanta parte dei concetti che hanno permeato la nostra cultura viene dalla geografia. Questo non ha nulla di professionalizzante, pur essendo fondamentale. La geografia regionale, ancora per esempio, che si propone come un modulo che racconti agli studenti come è fatta una regione è una cosa specialistica rispetto alla geografia generale. Può essere un po' più professionalizzante, ma certamente non è questo il suo unico scopo.

Invece quello su cui sono assolutamente d'accordo è il fatto che il geografo deve essere uno che fa anche attività professionali. Uno dei motivi per cui ci troviamo in difficoltà rispetto alle altre discipline è che stiamo perdendo i contatti con il nostro laboratorio, che è il terreno. Con i normali finanziamenti del MURST e del CNR non abbiamo occasioni sufficienti né stimoli per andare a fare ricerche dirette e sistematiche, mentre occasioni del genere sono le ricerche di committenti esterni.

È da queste che si impara come la geografia può essere professionalizzante ed è lì che si sedimentano le nuove concettualizzazioni geografiche, che diventeranno la geografia di base del futuro. Ma questo oggi lo stanno facendo di più gli urbanisti, i sociologi, gli antropologi ecc., che non i geografi.

Vanno trovati sbocchi professionali, però nel primo ciclo io non vedo una professionalizzazione spinta.

Un'altra cosa sulla quale ho dei dubbi è il fatto che andando a fare un'inchiesta presso i nostri laureati riusciremo a cogliere tutte le potenzialità che si aprono, ma verremo a conoscere in ritardo la domanda del mercato. Dovremmo invece anticipare la domanda e in parte crearla con la nostra offerta. Perciò, di nuovo, per offrire ciò che la società chiede, occorre operare di più dentro la società e quindi fare anche lavoro professionale.